

Costo delle materie prime, aumento incontrollato: «Si rischia il blocco dei cantieri nella Granda»

g.sca.

Presidente Gazzano, le segnalazioni degli aumenti dei costi delle materie prime sono innumerevoli. Qual è la situazione?

«Premetto che non è solo il settore edile a essere coinvolto. La questione è seria anche per molti altri comparti produttivi, come ad esempio la meccanica, ed è aggravata dal contemporaneo fortissimo aumento dei costi dei trasporti verso l'Italia delle materie prime. Da pochi giorni Ance nazionale ha diffuso i dati sulle variazioni di prezzo di alcuni materiali da costruzione. I numeri parlano da soli. Il ferro-acciaio tondo per cemento armato da novembre a oggi è aumentato del 230%. Per il polietilene, nel periodo novembre-maggio, abbiamo un +123,4% per l'Hdpe e un +146,5% per Ldpe. Nello stesso lasso di tempo il polipropilene è cresciuto del 120,3%, il Pvc del 71,7%, il polistirene del 111,1%, il rame del 47,4%, il petrolio del 57,9% e il bitume (da novembre ad aprile) del 21,9%. E ancora: il cemento nel bimestre dicembre-gennaio ha fatto un balzo del 10%. Il legname da conifere svedese da novembre a maggio è aumentato del 39,5%, mentre le tariffe del gas naturale e dell'energia elettrica in poco più di sei mesi sono cresciute del 94,8% e del 43,4%».

A che cosa sono dovuti gli aumenti delle commodities?

«I prezzi dei metalli industriali, dopo una marcata flessione osservata durante il periodo di lockdown, a partire dal maggio 2020 hanno cominciato a crescere e si sono posizionati su una traiettoria rialzista tuttora in corso. Alla crescita dei prezzi si è affiancata inoltre un'enorme difficoltà di approvvigionamento che riguarda anche i semilavorati e che rende difficile l'attività produttiva delle imprese. Le motivazioni alla base di tali rincari sono molteplici. Innanzitutto la repentina ripresa economica della Cina che, uscita prima degli altri Paesi dalla crisi, ha iniziato ad acquistare materie prime di ogni tipo sia per la produzione corrente sia per una strategia di accumulo riducendone, nel contempo, le esportazioni. La dinamica dei prezzi è stata altresì determinata dal significativo aumento della domanda statunitense e da interventi speculativi di alcuni fondi che hanno colto la possibilità di guadagno, quantomeno nel breve periodo. Oltre a questo, i prezzi dei metalli industriali sono stati condizionati al rialzo da altri fattori che hanno rafforzato le attese di ripresa dell'economia globale. Tra gli altri, l'approvazione nel mese di luglio 2020 da parte del Consiglio Europeo del NgEu (piano



Il presidente Gazzano

da 750 miliardi di euro, aggiuntivi alle risorse provenienti dal bilancio ordinario), i maxipiani di stimolo fiscale in Usa e la diffusione della campagna vaccinale contro il coronavirus. L'incremento dei prezzi risulta, inoltre, ascrivibile a un'offerta mineraria che seppure in recupero, è comunque ancora insufficiente a soddisfare la domanda crescente. A una situazione già molto preoccupante, si aggiungono un'impennata dei prezzi dei noli dei container e l'allungamento dei tempi di movimentazione delle merci nei porti causati dall'inasprimento dei controlli e dall'eccessivo utilizzo del trasporto marittimo, che in questi mesi ha dovuto farsi carico di parte del traffico cargo aereo».

Nella lettera aperta alle amministrazioni comunali lei dice che si sta rendendo economicamente insostenibile l'esecuzione delle commesse affidate o in via di affidamento. Come se ne esce?

«Il Codice dei contratti pubblici non prevede adeguati meccanismi di revisione e di ristoro in grado di ristabilire gli equilibri contrattuali saltati a seguito di aumenti di prezzi di tale portata. Nonostante gli sforzi delle imprese esecutrici, commesse che prevedono un rilevante impiego di tali materiali rischiano appunto di non essere più economicamente sostenibili, con la prospettiva di un "blocco" generalizzato degli appalti che riteniamo sia interesse di tutti provare a scongiurare. Confidiamo pertanto che le Amministrazioni ricerchino il dialogo e la collaborazione con le imprese appaltatrici, al fine di evitare rallentamenti o situazioni di "stallo" nell'esecuzione degli appalti. Auspichiamo che, con le attuali norme e con le risorse eventualmente individuabili nei quadri economici a disposizione, siano individuate soluzioni negoziali in grado di garantire coperture ai maggiori oneri e di assicurare continuità ai cantieri. Per quanto concerne le opere da affidare, sarebbe invece auspicabile condurre una preventiva opera di adeguamento della base d'asta che tenga conto dei rincari nelle voci di prezzo e prevedere nei contratti una specifica clausola revisionale ai sensi dell'articolo 106 del Codice degli appalti».

Gli investimenti pubblici potrebbero essere rallentati?

«Dopo tre mesi di pressing fortissimo da parte dell'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili (Ance), che ha spiegato come i rincari abnormi della prima parte del 2021 penalizzino duramente le imprese appaltatrici e potrebbero portare al blocco dei cantieri in corso, il Governo ha riconosciuto il fondamento delle richieste. Per il settore dei lavori pubblici ci sono sul tavolo due ipotesi: il recupero di un meccanismo già sperimentato nel 2008 attraverso "compensazioni" in corso d'opera, oppure un intervento "a conguaglio" in favore delle imprese danneggiate. L'intervento sarebbe comunque di natura eccezionale e straordinaria e in nessun modo configurerebbe un ritorno ai vecchi meccanismi della revisione prezzi. La norma del 2008 aggiornata prevede che sia il Ministero delle Infrastrutture a svolgere una rilevazione dei prezzi dei materiali più importanti e che decida di intervenire con una "compensazione" sui singoli materiali solo dove le oscillazioni di prezzo (al rialzo o al ribasso) superino l'8% (in caso di offerte formulate nel 2020) o il 10% (in caso di offerte antecedenti). A fissare i materiali su cui la "compensazione" può intervenire e la misura sarebbero due decreti del Ministero: il primo riguarderebbe le rilevazioni relative al primo semestre 2021 e arriverebbe entro il 31 luglio 2021 mentre il secondo, relativo ai prezzi del secondo semestre, arriverebbe a fine gennaio. La compensazione, funzionante nei due sensi, al rialzo e al ribasso consentirebbe alla stazione appaltante di recuperare nel caso a breve i prezzi dovessero sgonfiarsi. Anche sul Superbonus si stanno mettendo a punto proposte per compensare i rincari dei materiali, soprattutto a livello parlamentare, per alzare o rendere più flessibili i massimali di costi contenuti nel decreto interministeriale 6 agosto 2020. Per ora il Governo su questo aspetto non sembra intenzionato a intervenire modificando i massimali con un decreto che coinvolgerebbe comunque il concerto di quattro Ministeri (sviluppo economico, transizione energetica, infrastrutture ed economia). L'ipotesi alternativa, che potrebbe essere proposta in sede parlamentare, è di garantire per un periodo transitorio una flessibilità da quantificare in percentuale dei massimali dei singoli prezzi fissati dal decreto».

Pensa che gli aumenti siano giustificati o c'è speculazione? Perché i segnali in questo secondo senso, purtroppo, ci sono.

«Le quotazioni di gran parte delle materie prime, storicamente, sono molto correlate con quella del petrolio. Secondo le normali leggi di

domanda e offerta, non dovrebbe esserci molta relazione, perché i mercati fisici delle commodity sono in gran parte slegati. Tuttavia, questo difficilmente può spiegare correlazioni così elevate tra commodity tanto diverse. La parte di correlazione non spiegabile con questo fattore comune, può essere dovuta al fatto che numerose materie prime, quotate su mercati internazionali, come il petrolio, fungono anche da asset finanziari. Asset su cui i grandi operatori finanziari internazionali realizzano acquisti e vendite, spesso appunto molto correlate, legate o meno agli effettivi fondamentali economici dei singoli mercati o solo alle aspettative comuni sulla ripresa/recessione globale. Quella che si definisce "speculazione finanziaria", spesso responsabile dell'accentuazione delle oscillazioni che normalmente caratterizzano una quotazione di mercato».

Sono un privato, mi rivolgo al professionista che mi presenta un preventivo che vale 15 giorni o al massimo un mese, poi comincia il rilancio dei costi. Come si può difendere il consumatore?

«In una fase di domanda privata interna ancora debole, sia sul fronte dei beni di consumo che dei beni di investimento, è molto difficile per un'impresa scaricare a valle i rincari subiti a monte dall'acquisto di commodity. Perciò, molti dei nostri settori industriali si sono trovati a dover fronteggiare una pressione al ribasso sui margini. Purtroppo, è innegabile che la borsa della spesa costi molto di più di un anno fa in questa particolare fase congiunturale. Ma il problema non sono (soltanto) i fornitori che a loro volta

subiscono le dinamiche che si innescano a monte. Con la piena riattivazione delle rotte marittime ed il riordino del traffico di container si arriverà a riportare i noli su valori equiparabili a quelli in vigore prima della pandemia. Oggi è l'eccesso di misure protezionistiche ad essere d'intralcio alla stabilità. C'è dunque da augurarsi che, quantomeno a livello europeo, si provveda ad attenuare quelle salvaguardie alle importazioni di acciaio e di metalli extra-Ue, accelerando così il riequilibrio dei mercati delle materie prime».

Anche le realtà produttive soffrono per questa situazione? Ci spiega perché?

«Oltre ai costi le aziende cuneesi lamentano difficoltà di approvvigionamento su materiali come acciaio, rame, alluminio, polimeri, semiconduttori, materiali isolanti e componentistica. Sia per l'acciaio, che per le materie prime plastiche, pur trovandoci di fronte ad un fenomeno che lo squilibrio tra domanda e offerta lasciava presagire già a fine 2020, a preoccupare sono le porzioni acquisite nella prima parte dell'anno, in cui la scarsa disponibilità dei materiali in questione sta facendo pericolosamente allungare le tempistiche di consegna, in alcuni casi addirittura triplicate, minacciando la capacità delle aziende di soddisfare la domanda finale dei clienti, con conseguenti ritardi, e rischiando di causare rilevanti perdite economiche. A fine gennaio, ad esempio, in riferimento ai microprocessori, la carenza di offerta sul mercato aveva già costretto diversi produttori di autoveicoli e fornitori di primo livello al fermo produttivo di alcuni stabilimenti in Europa».